

## **L'uomo moderno e la perdita della realtà**

di Marcello Cicchese

L'uomo moderno è abituato a osservare la realtà con l'occhio di chi vuole modificarla. E' un atteggiamento di fondo che certamente gli è stato favorito dalle trasformazioni a dir poco impressionanti che è riuscito a produrre nell'arco degli ultimi secoli.

Da qualche decennio, tuttavia, qualcosa si sta muovendo nella sensibilità dell'uomo moderno. E' venuta meno, anzitutto, la fiducia incondizionata nel fatto che i cambiamenti possibili siano sempre per il meglio. Ci si è accorti che l'"homo faber" con i suoi martelli, ogni tanto, oltre a creare nuovi e utili oggetti riesce anche a spaccare qualcosa che sarebbe stato meglio lasciare così com'è. Non è un caso, allora, se la parola "ecologia", di cui fino a qualche decennio fa ben pochi conoscevano il significato, oggi è sulla bocca di tutti.

Oltre a questo, l'uomo di oggi comincia ad accorgersi che se da una parte le trasformazioni che può operare sulla realtà sono sempre più estese e profonde, dall'altra gli strumenti di intervento diventano sempre più complessi e sofisticati, con la conseguenza che il contatto con la realtà da dominare deve necessariamente avvenire attraverso una fitta rete di relazioni intermedie, tecniche e sociali, che il singolo non è più in grado di comprendere e controllare in tutta la sua estensione.

E neppure gli viene chiesto. Quello che gli viene chiesto è di inserirsi docilmente nel sistema, di non voler essere nulla di più che un elemento, non necessariamente molto importante, del sistema stesso.

In altre parole, si può dire che negli ultimi secoli l'uomo moderno è riuscito ad arginare e dominare la realtà con la costruzione di un robustissimo traliccio artificiale, che però è diventato ormai così importante e sofisticato da non lasciare al singolo altra scelta che quella di diventare un nodo del traliccio stesso.

### **La fase dell'integrazione**

Ad una fase eroica di "aggressione" della realtà da modificare con sistemi artificiali, sta dunque lentamente subentrando una fase burocratica di "integrazione" in una realtà che fin dall'inizio si presenta artificialmente modificata. L'amore per l'azione e lo spiccato senso di responsabilità con cui, per esempio, imprenditore e sindacalista si assumevano il compito di lavorare o di lottare per la trasformazione delle cose, hanno ceduto il posto alla capacità professionale di inserirsi, con la necessaria duttilità, nei complicati meccanismi di funzionamento di un sistema di produzione che ha leggi sue proprie.

Oggi non è più tempo d'eroi. L'epoca mitica dei "self made men", dei rivoluzionari romantici, degli scienziati folli è ormai alle nostre spalle. Le doti principali che si richiedono oggi agli uomini impegnati sono l'adattabilità, l'equilibrio del temperamento, la capacità di integrarsi docilmente in un sistema complesso, senza correre il rischio di cedere a reazioni personali imprevedibili. Anche ai piloti d'aereo e agli astronauti, figure atte a muovere la fantasia delle persone normali, non si chiede tanto di avere coraggio e fantasia individuali, quanto di saper svolgere con precisione tutte le operazioni previste dai programmi di volo. Si può dire insomma, tanto per fare un esempio, che se cinquecento anni fa l'America fu scoperta

da un manipolo di avventurieri, vent'anni fa la luna fu visitata per la prima volta da due impiegati altamente specializzati.

Anche nelle chiese cristiane, soprattutto in quelle dei paesi più ricchi, si cominciano a ricercare i funzionari, cioè persone che non necessariamente abbiano spiccate doti personali e autentici doni spirituali, ma sappiano far "funzionare" le cose, sappiano fungere da animatori, da catalizzatori di fenomeni complessi come quelli che possono avvenire in una chiesa un po' grande, inserita in una società complicata come quella di oggi.

Nel mondo della produzione l'operaio diventa impiegato e l'imprenditore diventa manager: a entrambi viene affidato il compito di contribuire al funzionamento di un sistema che li ingloba e li sovrasta. L'alienazione, di cui si parlava volentieri qualche anno fa, si è estesa a tutti i livelli sociali e si presenta in una forma più complessa di quello che volevano gli schemi sociologici marxisti.

Il rapporto con la realtà modificabile è diventato molto più sfuggente e problematico da quando l'uomo moderno ha cominciato a sospettare che, nel processo di modificazione della realtà, quello che rischia di doversi modificare più di tutti è proprio lui.

## **La realtà dell'apparenza**

A questa accresciuta difficoltà di contatto diretto con la realtà da parte dell'uomo moderno corrisponde, per motivi che varrebbe la pena di indagare più a fondo, un impressionante aumento di offerta di immagini da parte dei mezzi di telecomunicazione. Dal teleschermo a colori la realtà "appare" ancora solida e ben delineata. A guardare le avventure di James Bond e Rambo, si direbbe che l'uomo singolo sa ancora tenere saldamente in mano le cose, dominarle, modificarle. I telegiornali e i servizi di attualità danno allo spettatore l'impressione di essere portato a contatto diretto con la realtà che si evolve. Le telenovele fanno provare emozioni personali che ben difficilmente potrebbero essere sperimentate in modo così intenso nella piatta consuetudine giornaliera. Come diceva la vignetta di un giornale: "Certi sentimenti profondi non si possono esprimere, bisogna vederseli in TV".

Le cose guardate sembrano più reali delle cose vissute. Le immagini di miseria che ci giungono in casa da un mondo lontano attraverso il teleschermo ci fanno provare fremiti di compassione che non riusciamo ad avvertire quando la miseria si avvicina a noi nella forma di uno straccione fetido che ci siede accanto nella sala d'aspetto della stazione. Le sempre più complicate scene di sesso che vengono riversate su tutti gli schermi, pubblici e privati, fanno vivere a molti, nella loro fantasia, esperienze che mai riusciranno a fare nella vita pratica.

Il diluvio di immagini spinge tutti a vivere nell'immaginazione.

L'obiezione più elementare è che l'immagine rappresenta una realtà, e quindi è soltanto un veicolo di collegamento. E' indispensabile accettare le immagini - si dice - se si vuole entrare in contatto con la realtà sempre più complessa del mondo d'oggi. Ma si entra veramente in contatto? Con che cosa entra in contatto? Con la cosa o con la notizia? La notizia non è ormai diventata, essa stessa, una cosa? La notizia che oggi ci giunge in forma di immagine è ormai un oggetto a sé stante, con una relazione molto tenue e problematica con altre forme di realtà. Certo, un film di guerra interamente inventato è molto meno eccitante di una ripresa in diretta di una guerra vera, ma la differenza sta solo nel materiale con cui è costruita la notizia, non nel fatto fondamentale che, comunque, la notizia è una realtà costruita. Se già prima si diceva che "la cosa detta non è la cosa", questo è tanto più vero per la cosa teletrasmessa.

Di questo naturalmente anche lo spettatore più sprovveduto ha un vago sentore. Ma non si ribella. Anzi, si direbbe che alla spigolosa, problematica, frammentaria, spesso deludente realtà vissuta in prima persona preferisca la realtà colorata, eccitante, ben confezionata, con tanto di sottofondo musicale e commento parlato che si può contemplare nelle immagini dello schermo. Come nell'universo infantile, finzione e realtà si confondono, e alla fine ci si arriva a chiedere se veramente esista una realtà distinta dalla finzione, e se valga la pena di andarla a cercare.

L'uomo diventa spettatore e la realtà si confonde con lo spettacolo.

Si prenda in considerazione un momento forte della vita di una persona: il matrimonio. E' comprensibile che da quando è stata inventata la macchina fotografica alla cerimonia di nozze ci sia qualcuno che scatta fotografie per conservare ricordi particolari di una giornata memorabile. Sembrerebbe ovvio dire che il fatto importante è il matrimonio e le fotografie sono solo un mezzo per ricordare il fatto importante. Da qualche tempo invece si avverte uno spostamento d'accento. In alcuni casi sembra quasi che le persone, a partire dagli sposi, siano lì non per celebrare un matrimonio, ma per girare un film. Riflettori che illuminano a giorno ogni cosa, macchine da ripresa che spuntano da tutte le parti, operatori fotografici in tenuta da lavoro che si muovono con disinvoltura tra sposi, parenti e ufficiali civili dando ordini a destra e a sinistra, imponendo se necessario di ripetere qualche scena che non è riuscita bene. Viene spontaneo di chiedersi: ma qual è il fatto importante? Quello che sta accadendo adesso o quello che si rivedrà dopo? Certo, quando gli sposi comodamente seduti in poltrona rivedranno insieme agli amici le scene della cerimonia abilmente montate, con la marcia nuziale di Mendelssohn suonata dall'organista famoso, gli zoom, le musiche di sottofondo, gli effetti sfumati e il commento parlato di qualcuno che ha una bella voce, il nudo "fatto" della cerimonia compiuta in quel giorno "apparirà" arricchito di significati profondi a cui, in quel momento, non si aveva avuto neppure il tempo di pensare. La finzione si mescola alla realtà e la fa apparire più reale.

Il mondo delle immagini, anche se sono immagini tratte dalla vita concreta, diventa sempre più un mondo immaginario, un universo finto in cui chi guarda si inserisce con un impegno finto. Davanti allo schermo l'uomo assume la mentalità dello spettatore, che dalle immagini vuole essere stimolato a provare sentimenti diversi, ma non le prende sul serio, perché in fondo sa che sono una finzione. Ma poiché la finzione delle immagini appare più gradevole della realtà vissuta in prima persona dal momento che non richiede impegni responsabili, l'uomo-spettatore preferisce illudersi e si convince di stare mantenendo un rapporto stretto con la realtà perché attinge abbondantemente ai mezzi di comunicazione. E invece la valanga di messaggi da cui è investito lo lascia sempre più solo: solo con le sue impressioni e reazioni, senza un autentico rapporto con qualcuno e qualcosa che non sia sé stesso.

## **Il vangelo estetico**

Si capisce allora quanto sia illusorio, per i cristiani, sperare di far arrivare alle persone il messaggio del vangelo attraverso immagini telecomunicate. Si possono dire le cose più bibliche sul peccato e la salvezza, sul perdono e la giustificazione, ma la mentalità da spettatore di chi le riceve le trasforma immediatamente in oggetti di consumo per lo svago di qualche minuto, fino a che non arriva la prossima trasmissione o non si passa ad un altro canale.

In generale, è illusorio ogni tentativo di rendere più "commerciabile" il vangelo con una presentazione estetizzante. Concerti, mimi, rappresentazioni teatrali invitano l'interlocutore ad

assumere l'atteggiamento dello spettatore, e quando ciò è accaduto, quello che gli arriva non è più l'evangelo. Il messaggio ricevuto come fatto estetico, che si può valutare, giudicare, applaudire o fischiare, non è l'evangelo: è un'altra cosa.

Ma il guaio più grosso è che gli assomiglia, come la finzione della rappresentazione scenica assomiglia alla realtà. Anzi qualche volta può sembrare addirittura più reale. Ma se questo tipo di finzione è grave in ogni caso, applicato all'evangelo arriva ad essere un'autentica menzogna, perché il messaggio trasmesso non porta l'uomo a contatto con la verità, ma con l'illusione della verità. Anche in questo caso, l'uomo resta solo con sé stesso, solo con quel mondo di impressioni e sensazioni che ha cominciato a ricercare nel momento stesso in cui ha assunto la mentalità dello spettatore.

E questa solitudine, attorniata dalla finzione della realtà rappresentata, diventa ben presto un terreno ideale per il "padre della menzogna" (Giov. 8:44), che nell'evanescente mondo delle immagini non ha difficoltà a mescolare i suoi precisi e finalizzati messaggi.

### **I cristiani: uomini per la verità**

Se riconosciamo che l'uomo moderno, a causa della complessità degli strumenti tecnici che si è dato per dominare le cose, e a causa dell'impressionante mole di messaggi immaginosi che riceve da ogni parte, ha pericolosamente indebolito il suo rapporto con la realtà, come cristiani dobbiamo chiederci seriamente se è nostro compito scendere in lizza su questo terreno e cercare di offrire "spettacoli cristiani" più attraenti di quelli che ci sono già. Ha bisogno di questo l'uomo di oggi? Ha bisogno di una finzione in più? Di una bella finzione a sfondo religioso, professionalmente ben costruita e ben presentata? O non ha bisogno, piuttosto, di essere scosso dalla sua mentalità di consumatore passivo di immagini di tutti i tipi per essere portato a contatto, anche brutalmente se necessario, con l'autentica realtà illuminata dalla parola di Dio? E in questa realtà non dobbiamo esserci noi cristiani, in carne ed ossa, nella nostra dimessa, ma autentica versione giornaliera?

In un mondo che vuole surrogare la realtà perduta con l'offerta di spettacoli avvincenti, i cristiani hanno il compito di testimoniare della verità offrendo sé stessi come uomini veri, che hanno trovato la loro realizzazione nell'"immagine di Cristo" a cui sono stati predestinati da Dio, che nella sua grazia li ha chiamati, giustificati e glorificati (Rom. 8:29-30).

C'è bisogno di uomini, non di spettacoli; di relazioni corte, non di telecomunicazioni; di persone autentiche, non di personaggi.

Dobbiamo fuggire gli applausi e guardare con diffidenza i consensi. Dobbiamo guardarci dal desiderio di "curare l'immagine", perché chi cura l'immagine fa un uso plastico della menzogna. Dobbiamo avere fiducia nella forza della verità che si fa strada contro ogni apparenza. Troppe cose, oggi, vogliono soltanto apparire; e un mondo in cui l'apparenza è diventata realtà è un mondo che vive nella menzogna.

Sono dunque più che mai attuali le parole del salmista:

*"Come avviene d'un sogno quand'uno si sveglia, così tu, o Signore, quando ti desterai, sprezzarai la loro vana apparenza" (Sal. 73:20).*

Prima che il Signore si desti e disperda i vapori irreali dell'apparenza con la realtà del Suo giudizio, come cristiani abbiamo il compito di "testimoniare della verità" (Giov. 18:37): una

verità che in questo tempo di grazia è una verità d'amore; una verità che non arriva agli uomini in forma di immagini ben confezionate, ma trasforma gli uomini ad immagine di Colui che è l'autentico Uomo, in tutto conforme alla volontà di Dio.

*"E noi tutti contemplando a viso scoperto, come in uno specchio, la gloria del Signore, siamo trasformati nell'istessa immagine di lui, di gloria in gloria, secondo che opera il Signore, che è Spirito" (2 Cor. 3:18).*

*(Credere e Comprendere, luglio 1991)*